

## IL VOTO IN SPAGNA

«La vittoria - ha detto Blanco, collaboratore del premier - è della democrazia ed il nostro primo pensiero va a Carrasco ucciso dall'Eta»

È stata sconfitta la destra di Rajoy Registrata un'affluenza alle urne del 75,3% leggermente superiore a quella del 2004

# La Spagna si fida, vince ancora Zapatero

Il premier sfiora la maggioranza assoluta: «Governeremo per tutti a cominciare da chi ha di meno»

di Toni Fontana inviato a Madrid

**HA VINTO ZAPATERO**, ha vinto la Spagna delle riforme e del cambiamento. Ha vinto la Spagna che non si piega al ricatto del terrore dell'Eta. La destra arroccata e aggressiva

perde, ma non viene umiliata; la carriera di Mariano Rajoy, modesto e incolore suc-

cessore di Aznar appare tuttavia giunta al termine e già, nel Pp, è iniziata la resa dei conti. Zapatero, secondo i dati diffusi ieri sera dalla vicepresidente del governo Maria Teresa Fernandez de la Vega e dal ministro dell'Interno Rubalcaba aumenta considerevolmente la rappresentanza parlamentare conquistando il 43,7% dei voti, ossia 169 seggi, 5 in più rispetto ai 164 della passata legislatura. I popolari vengono sonoramente sconfitti, ma con il 40,1%, aumentano a loro volta il numero dei deputati (da 148 a 153, 5 in più). Dal voto escono a pezzi alcuni tra i piccoli partiti ed in particolare la sinistra radicale (da 5 a 2 deputati) di Gaspar Llamazares che è apparso nella sala stampa di Izquierda Unita ammettendo «il cattivo risultato del quale - ha detto - mi assumo tutta la responsabilità». Llamazares ha puntato il dito contro il «bipartitismo».

Festa grande, lacrime e bandiere al vento invece in calle Ferraz. Davanti alla sede del Psoe si sono riuniti migliaia di militanti festanti che, fino a tarda notte, hanno cantato e chiamato Zapatero alla finestra. Il leader, sorridente, è apparso poco prima delle 23: «Isaías dovrebbe essere qui» ha detto leggendo i nomi delle vittime dell'Eta degli ultimi quattro anni. «Grazie - ha poi aggiunto - ai cittadini che hanno dato una vittoria chiara al partito socialista. La Spagna ha deciso di aprire una nuova tappa che non sarà fondata sulla contrapposizione, in quanto noi correggeremo gli errori e governeremo con il consenso sociale e la collaborazione. Governeremo per tutti, pensando prima principalmente a co-

Questi i dati

diffusi a tarda sera:

Psoe al 43,7%

(169 seggi); popolari

al 40,1% (153 seggi)

loro che hanno di meno, governeremo pensando ai diritti delle donne, interpretando le speranze dei giovani, governeremo per mantenere gli impegni con l'Europa e con la pace, difenderemo la convivenza, la tolleranza, cammineremo verso il futuro tutti assieme». La vittoria è apparsa chiara fin dai primi minuti dopo la chiusura del

seggi, tutti gli exit poll hanno anticipato la vittoria del partito di Zapatero con un ampio margine e, nella prima fase, ipotizzando la maggioranza assoluta. Poi in calle Ferraz è apparso José Blanco, segretario organizzativo del Psoe che ha dedicato «alla democrazia e alla memoria di Isaías Carrasco» la vittoria dei socialisti, poi ufficialmen-

te confermata dai ministri de la Vega e Rubalcaba. Il dirigente socialista non ha risparmiato accuse alla destra sconfitta ed ha annunciato, riferendosi alle recenti polemiche di Rajoy sul terrorismo, che la prossima legislatura non sarà caratterizzata dalla «contrapposizione e dalla sealtà». Il Psoe si attesta sul 43,7% dei voti,

rafforza la sua maggioranza e, come ha ricordato Blanco «è ora nelle migliori condizioni per governare», anche se non dispone della maggioranza assoluta e dovrà negoziare con gli altri gruppi. Una novità è invece rappresentata dal movimento «per il progresso e la democrazia» fondato dal filosofo-scrittore Fernando Savater che,

con pochi mezzi e sostegni, ottiene un rappresentante in Parlamento. L'altro grande sconfitto delle elezioni è il radicalismo indipendentista catalano rappresentato da Esquerra republicana de Catalunya, che aveva 8 seggi nel precedente Parlamento e ne otterrà invece 3. I moderati catalani confermano i 10 seggi ottenuti 4 anni fa. I primi dati sulla partecipazione erano stati diffusi poco dopo le 14 di ieri e hanno inizialmente suscitato qualche preoccupazione nello stato maggiore del Psoe. In serata però si è appreso che il numero dei votanti del 2008 (affluenza definitiva: 75,3%) ha superato quello del 2004. Più marcata rispetto al resto del Paese, la diminuzione dei elettori nei Paesi Baschi dove il calo degli elettori è stato del 8%. Alle 19 poco più della metà degli aventi diritto (54%) si era recato alle urne. In questo caso hanno pesato non poco i ricatti dei terroristi. L'Eta ed il suo braccio politico fuorilegge, Batasuna, hanno più volte lanciato oscuri messaggi nel corso del periodo elettorale con l'obiettivo di aumentare gli astenuti. Non ha ceduto ai ricatti della violenza, la famiglia di Isaías Carrasco, militante socialista e sindacale, assassinato venerdì a Mondragon. La figlia dell'ucciso, Sandra e la moglie, Mari Angeles Romero Ortiz, hanno votato tra i primi in un seggio poco distante da dove è stato ucciso Isaías. Le due donne hanno invitato gli elettori a non cedere ai ricatti dell'Eta e ad andare a votare. In diverse località della regione basca e della vicina Navarra gruppi di estremisti indipendentisti hanno compiuto ieri azioni di disturbo e provocazioni. A Pamplona è stata lanciata una bottiglia molotov contro un'auto della polizia, nessun ferito. In alcune località basche, nel corso della notte, sono state sigillate con il silicone le saracinesche di alcuni seggi. Le indagini sull'assassinio di Isaías Carrasco non hanno per ora condotto ad alcun risultato.

L'arma usata per il delitto non era mai stata utilizzata in precedenza dai killer dell'Eta che, appare chiaro, stava da tempo preparando l'agguato e sapeva che, dal mese di settembre, l'ex consigliere comunale socialista, era senza scorta dopo aver rifiutato la protezione che era stata offerta dai dirigenti socialisti locali.

Astensionismo

più marcato

nei Paesi Baschi dove

il calo degli elettori

è stato dell'8%



La figlia, e la moglie in alto, di Isaías Carrasco, assassinato dall'Eta. Foto Ansa/Ep



## PAESI BASCHI

Al seggio la vedova e la figlia del politico socialista ucciso dall'Eta

**MADRID** Mari Angeles Romero Ortiz, vedova dell'ex consigliere socialista Isaías Carrasco, ucciso venerdì dall'Eta, si è recata a votare in un seggio di Mondragon che si trova a pochi metri dal luogo dell'attentato. La signora Carrasco è arrivata verso le 9,20 a Ikastola Arrasate, nel quartiere di San Andres, accompagnata dal portavoce del Pse ad Arrasate,

Francisco Garcia Raya. Il seggio si trova vicino a via Navas de Tolosa, dove i terroristi hanno sparato cinque colpi contro il marito che si trovava in auto. Sabato la figlia Sandra aveva chiesto agli spagnoli di andare a votare «in massa» per onorare la memoria del padre e di non permettere la vittoria dei terroristi «codardi».

**ELEZIONI** Il premier spagnolo e il candidato Pd uniti dal desiderio di modernità. Guardano avanti anche i francesi Royal e Delanoë

## Madrid e Parigi chiamano Roma

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo è da vent'anni uno dei protagonisti della mutazione della sinistra italiana. Ha governato anche Veltroni, eccome, in Italia e a Roma. Ma è adesso, nel 2008, che corre per diventare capo dell'esecutivo. Il primo, nel 2004, poteva contare su di un partito già sperimentato e ben strutturato. Il secondo, come sappiamo, è alla testa di un partito che tra un mese si sottoporrà alla sua prima prova elettorale.

Tuttavia c'è qualcosa che unisce i due uomini, come li unisce ad altri protagonisti della scena europea: il desiderio e l'ambizione di modernità. Si vogliono ambedue contemporanei, e non perennemente genuflessi ai piedi delle icone e degli ingombri del passato. Se Zapatero ha vinto, è soprattutto perché ha saputo

guardare avanti. Gli spagnoli hanno premiato colui che ha preso in conto le loro reali esigenze di cittadini ed individui, qui ed ora. E che nel contempo ha conservato quel che di valido c'era stato nel doppio mandato di Aznar: la vivacità e la libertà economica, la fungala imprenditoriale, la modernizzazione dei servizi pubblici, una certa fluidità del mercato del lavoro. In quattro anni, Zapatero non ha lanciato nessuna crociata di sapore ideologico, come invece ha fatto la destra spagnola. È rimasto socialista, ma senza impiccarsi alla parola. Tant'è vero che preferisce definirsi «democratico sociale»: dizione più vicina a quella di social-liberale che a quella, gloriosa ma ormai scolastica, di socialdemocratico. Nell'un caso come nell'altro, vi è coscienza piena del mutamento d'epoca. I

campi l'un contro l'altro ferocemente contrapposti, in Spagna come in Italia, sono campi diventati sterili. Nell'azione di governo si vedrà, ma già nei primi passi del candidato Veltroni è chiara e netta la voglia di pensare all'avvenire dei figli più che al passato dei nonni: la vicenda De Mita docet, il viaggio nel nord-est conferma. I due, lo spagnolo e l'italiano, forse non si assomigliano, ma il loro sguardo politico si.

Aveva promesso di guardare avan-

In quattro anni Zapatero non ha lanciato nessuna crociata di sapore ideologico

ti anche Nicolas Sarkozy, e proprio per questo i francesi, e non solo, gli avevano dato fiducia. Si è impantanato in un gran polverone: personale, ma anche politico. Le riforme sono state annunciate a gran voce in nome della «rupture», ma non sono state nemmeno avviate. Le liberalizzazioni predicate dalla commissione Attali? Uccise dalla protesta dei tassisti. L'aumento del potere d'acquisto? Solo per i grandi manager, gonfi di stock options più di tutti i loro colleghi europei. Ieri il primo avvertimento: le amministrative hanno premiato la sinistra, che dieci mesi fa pareva avviata al definitivo tramonto. Oggi la Francia si trova in un limbo: la modernità predicata da Sarkozy non ha mai visto la luce, quella dei socialisti è ancora balbettante, qua e là intrisa di vecchie tribune, di demagogia frontista. Ma vi sono persone come Bertrand Delanoë, o Ségolène

Royal, più di altri consapevoli di vivere nel XXI secolo. Il futuro della sinistra o del centrosinistra francese, inevitabilmente, apparterrà a loro, perché guardare avanti vuol dire essere più generosi, non solo lungimiranti. La sinistra (ricordate un certo Tony Blair alla fine del '90? E un certo Gerhard Schröder, le cui riforme pagano oggi?) vince quando smette le sue forme di conservatorismo, che sono tante. È accaduto anche ieri in un'Europa che pareva ineluttabilmente promessa alla destra, tra un mese potrebbe accadere in Italia. Il primo a saperlo, malgrado i sondaggi che sventola, è quel signore che strappa i programmi altrui e che tradisce i suoi. Anzi, è proprio per questo che ricorre a gesti d'altri tempi. È nervoso, e gli viene spontaneo ricorrere al suo vecchio armamentario: la demagogia, che ha bisogno di nemici e non di avversari.

## IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

## Rajoy, il clericale sconfitto due volte

ricordare che nel 2001, quando era ministro degli Interni dell'ultimo governo Aznar, lui aveva riportato grandi successi contro il terrorismo, smantellando comandi come «Buruntza», «Aranba» «Gaua» e altri ancora. D'altra parte la fobia (o la follia) anti-basca del partito popolare lo ha portato all'inopinata sconfitta del 2004. Mariano Rajoy è un «gallego», il che in Spagna ha un significato del tutto particolare, per le origini celtiche dell'impervia Galizia. Rajoy è fin da ragazzo di saldissima tempra cattolica.

Nasce nel marzo del 1955 a Santiago de Compostela, dove sorge un importante santuario mariano. Ha incontrato sua moglie Elvira Fernandez Balboa in una sera della Settimana Santa del 1992. L'ha sposata quattro anni più tardi nel Giorno degli Innocenti. Al governo come all'opposizione ha seguito la linea dell'episcopato spagnolo, più retrivo perfino del nostro. Ha chiesto di rinunciare alla legge sulla memoria. Ha tentato di far prevalere la scuola cattolica su quella pubblica, di impedire in

ogni modo il matrimonio omosessuale introdotto da Zapatero, di restare nel solco dell'ortodossia cattolica alla quale si è dedicato fin dal 1981, quando entrò, e in seguito fece carriera in Alleanza Popolare, un partito di estrema destra, poi confluito nel Partito popolare, ma del quale Mariano ha conservato le stimmate. Di recente dopo un aspro confronto ha escluso dalle liste elettorali il sindaco di Madrid Alberto Ruiz Gallardón, considerato un centrista troppo innovatore. La cupola



Mariano Rajoy. Foto Ansa-Epa

conservatrice del partito è formata da Rajoy stesso, da Angel Acebes, e da Eduardo Zaplana. Ma a differenza di quella italiana, la destra iberica non ha nel suo Dna la concezione personale del potere. Alcuni temi sono comuni e ricorrenti. Negli scorsi

anni Rajoy, fra le altre accuse, ha condannato il governo socialista per il ritiro dall'Iraq, per la freddezza dei rapporti con gli Usa di Bush e con la Polonia dei fratelli Kaczynski nonché per l'eccessivo calore nei confronti del Venezuela di Hugo Chavez, della Bolivia dell'indio Evo Morales e naturalmente con Cuba. Se avesse vinto «il gallego» aveva proposto di cancellare gran parte delle scelte di politica interna e di politica estera di Zapatero. Il suo slogan elettorale è stato, sullo stile di Obama e di Veltroni ma da un'opposta angolatura, «Con Rajoy è possibile». Stando alle sue promesse, la vittoria avrebbe reso di fatto possibile

una autentica restaurazione. Non a caso negli ultimi mesi la sua immagine, che era quella di un politico serio, tranquillo, astuto, riflessivo, si è trasformata in quella di un capopopolo pronto a scendere in piazza con i vescovi o con i parenti delle vittime del terrorismo. Mantiene invece un low profile e un atteggiamento di riserbo sua moglie Elvira, nonostante la copertina che il settimanale Tempo le ha dedicato in questa occasione, come già aveva fatto nel 2004. Lei però non ama la notorietà, pensa a crescere Mariano jr. di 8 anni e Juan di 2. Ma sotto sotto pare sia molto ascoltata dal marito.